

**S. Messa nella Festa di San Vincenzo Grossi**  
**martedì 7 novembre 2017, ore 18.00,**  
**Cappella Casa Madre Istituto delle Figlie dell'Oratorio**

1. Nell'ottobre 1917, don Vincenzo Grossi si trovava a Lodi e, nonostante la repentina caduta delle condizioni di salute, tornò a Vicobellignano, dov'era parroco. All'inizio di novembre si aggravò. Non riusciva esprimersi ma, alle Figlie accorse per l'ultima benedizione, lasciò un'esortazione divenuta celebre: «La via è aperta: bisogna andare». Il 7 novembre, alle 21.45, tornò al Padre. Paolo VI lo beatificò il 1° novembre 1975. Alla canonizzazione, avvenuta a Roma il 18 ottobre 2015, prese parte la delegazione lodigiana con le Figlie dell'Oratorio. La Santa Eucaristia che allora ho concelebrato con Papa Francesco, si rinnova qui dove veneriamo le sue reliquie dal 1947.

2. Rendiamo grazie per questo parroco santo. Nato a Pizzighettone il 9 marzo 1845, fu subito battezzato nella chiesa parrocchiale di san Bassiano. Penultimo di dieci figli, apprese in famiglia un autentico amore per Dio nella mitezza del carattere e nella laboriosità che lo distinguevano. In Seminario – dove andò presto e a casa per la sospensione causata dalla seconda guerra d'indipendenza e da un'epidemia – si preparò con profitto al sacerdozio e il 22 maggio 1869 ricevette l'ordinazione dal vescovo di Brescia, Girolamo Verzeri, per la morte del vescovo di Cremona, Giuseppe Novasconi, originario di Castiglione d'Adda. Collaboratore pastorale e poi parroco aprì la sua casa ai giovani. Predicatore appassionato e preparato, si prestò nelle missioni popolari coi lodigiani don Luigi e don Pietro Trabattoni, preoccupato com'era della decadenza spirituale del clero e dei fedeli. Radunò a vita comune alcune ragazze disponibili alla preghiera e al sacrificio per la santificazione dei sacerdoti: Vittoria Squintani, Maria Caccialanza, che morirono ancora giovani, e Ledovina Scaglioni, prima Madre generale. È del 1901

l'assenso del vescovo di Cremona alle "Figlie dell'Oratorio". A Maleo aveva aperto una casa col benestare del nostro vescovo, Giovanni Battista Rota, ma per garantire la formazione delle future insegnanti acquistò a Lodi l'attuale casa Madre. Il loro riferimento spirituale era chiaro: la letizia o, come preferiva chiamarla, la "santa gioivialità" di Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Non volle che portassero un abito definito per avvicinarle meglio alle giovani, ma le desiderava religiose serie, convinte e preparate.

3. Provvidenziale fu la sensibilità verso i metodisti presenti in parrocchia, dei quali diceva: «devono comprendere che amo anche loro». Addirittura il pastore ne ascoltava le prediche quaresimali e le famiglie protestanti mandavano i figli alla scuola parrocchiale. Si divideva tra parrocchia e suore anche negli anni difficili del primo conflitto mondiale. Tutto orientato alla salvezza eterna, sprigionava un'incontenibile carità sociale, particolarmente verso i poveri, difendendoli dalle ingiustizie e riscattandone la dignità di lavoratori e cittadini nel contesto socio-politico italiano reso più delicato dalle faticose relazioni tra Chiesa e Stato unitario.

4. Sono le tappe essenziali di una vita santa. Le richiamiamo nel memoriale eucaristico per prendere coscienza che il Padre col Figlio sono ancora all'opera, qui e ora (cfr Gv 5,17). Lo Spirito ci santifica se ci affidiamo al Signore, guardando con fiducia il tempo per giudicarlo alla luce della divina sapienza e cogliendone le opportunità. San Vincenzo, come lo scriba evangelico, trasse dal tesoro della tradizione cose antiche e nuove (cfr Mt 13,52). Mai temette i cambiamenti sociali ed ecclesiali, scorgendovi il dito di Dio al di là dell'umana inadeguatezza. Annunciò con coraggio il vangelo in mezzo a molte lotte (cfr 1Ts 2,2b-8). Anche della coscienza. Mai diede adito alla menzogna. Né a disoneste intenzioni o inganni. Mai cercò di piacere agli uomini bensì a Dio che prova i cuori. Prese distanza da adulazione, cupidigia, gloria umana, tendendo

all'amorevolezza di Filippo Neri e don Bosco. Era la sua vita santa a parlare, affascinare e conquistare sul modello del buon pastore, che non si esime dall'inoltrarsi nella valle oscura (cfr salmo 22) del non senso per liberarne i fedeli. Nella confusione circa la via da seguire, il buon parroco avvicina i suoi all'acqua viva che dà speranza e colora le stagioni più cupe rialzando da ogni debolezza purché umilmente riconosciuta. Don Grossi non si accontentava di gioie ordinarie. Voleva quella speciale di quando è il peccatore a convertirsi (cfr Lc 15,1-7). Gli smarriti andavano riportati a casa. Le ferite nella carne ecclesiale e sociale lo catalizzavano completamente. La vita parla, affascina e conquista. Se la doniamo a Cristo affinché sia a Lui a parlare, affascinare e conquistare il prossimo nonostante la nostra precarietà. San Vincenzo fu missionario autentico qui tra noi e ad gentes con le Figlie dell'Oratorio, che varcarono l'oceano memori della via aperta da lui, o meglio dal Signore, che disse: "Io sono la via" (Gv 14,6). Preso totalmente dalla misericordia, la diffondeva nella comunione ecclesiale e la missione diveniva vitale nei contenuti e nei metodi. Attingeva, infatti, alla novità sorgiva della Pasqua nell'Eucaristia, cuore della sua spiritualità e missionarietà. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi¶